

Se non visualizzate il contenuto di questa mail, fate clic qui!



## NEWSLETTER DEL PROGETTO *ARCHIVI DELLA MODA DEL NOVECENTO*

Numero 2 - Giugno 2009

A CURA DELL'AREA PUBBLICHE RELAZIONI  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA  
ITALIANA (WWW.ANAL.ORG)



Nella foto, Salvatore Ferragamo (Banca Dati  
dell'Archivio Foto Locchi, immagine 1955  
34122)

### **Firenze, Museo Ferragamo. Primo Seminario sullo stato dell'arte del progetto**

Nella prestigiosa sede della Maison Ferragamo presso Palazzo Spini Feroni a Firenze, nelle giornate del 4 e 5 giugno 2009, si è svolto l'attesissimo primo seminario del progetto, dopo la partenza ufficiale del 12 gennaio a Palazzo Pitti.

Il progetto, come è noto, si fa portavoce di un'esigenza di conservazione e valorizzazione di un'identità - come quella della memoria e della storia di tutto quello che si intende con Made in Italy- sempre più condivisa da numerose e prestigiose istituzioni culturali che si stanno avvicinando al progetto.

Introdotta da Wanda Ferragamo, con la presenza di Giovanna Gentile Ferragamo, vice presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana che ha portato i saluti del presidente, il Cavaliere del Lavoro Mario Boselli, al seminario si sono uditi i ricordi e le testimonianze sul Marchese Giorgini da parte del presidente onorario della Camera della Moda Beppe Modenese, e di Roberto Capucci, ed i ricordi del nipote del fondatore della Sala Bianca Gian Battista Giorgini, Neri Fadigati.

Isabella Orefice, coordinatrice nazionale del progetto e presidente dell'Anai, ha spiegato che la prima fase del progetto, i censimenti degli archivi delle imprese del

sistema moda e l'intensa attività di promozione e diffusione nelle regioni italiane e all'estero, è in corso. In Toscana in particolare, come ha spiegato Renato Delfiol della Soprintendenza Archivistica della regione Toscana, 360 sono state le imprese individuate e ne sono state censite fino ad ora circa 20.

Altri interventi sono stati quelli di Stefania Ricci presidente del Museo Ferragamo, di Roberta Orsi Landini dell'Archivio Capucci, di Linda Loppa direttore di Polimoda, e molti altri.

Di straordinario interesse il contributo video sugli archivi Gucci, Capucci ed Emilio Pucci. Tra gli ospiti, Laura Lusardi di Max Mara, i responsabili di Missoni e Swarovski Internazionale Italia e altri illustri esponenti del sistema tessile e abbigliamento italiano, nonché rappresentanze di diversi Comitati Scientifici Regionali Anai.

La giornalista Caterina Di Iorgi di "Blogosfere Style e Fashion" ha partecipato alla due giorni fiorentina e ha intervistato tra gli altri, oltre alla presidente Anai e coordinatrice del progetto Isabella Orefice, il presidente onorario della Camera della Moda Italiana Beppe Modenese, Wanda Ferragamo presidente onorario di Gruppo Salvatore Ferragamo Spa e padrone di casa, il Direttore Generale per gli archivi del MIBAC Luciano Scala e molti altri. Per chi non fosse riuscito ad entrare - data l'amplessima affluenza - nel link seguente può vedere tutte le interviste realizzate da Blogosfere e gentilmente messe a disposizione per la nostra newsletter.

<http://styleandfashion.blogosfere.it/2009/06/archivi-della-moda-del-900-il-seminario-sul-sistema-moda-fiorentino-i-video-e-le-interviste-a-beppe.html>

Al momento della redazione di questa newsletter, sono giunte alla segreteria organizzativa dell'Anai, solo la metà degli abstract dei relatori intervenuti.

Augurandoci fortemente di poter pubblicare in futuro gli atti del convegno - operazione possibile solo con il contributo di un finanziatore - vi proponiamo di seguito una breve sintesi di alcuni degli interventi:

**Tommaso Fanfani** dell'Università di Pisa-Fondazione Piaggio ha relazionato su "Archivi d'impresa: formazione, design e creatività". Di seguito alcuni passaggi: "La crescente attenzione al recupero della documentazione storica delle imprese e alla nascita degli archivi d'impresa rappresenta una fase favorevole sia per la costituzione dei nuovi archivi che per l'apertura di nuove piste di ricerca sul campo della Business History e sulla ricostruzione delle vicende storiche, economiche e sociali delle comunità locali e

dei territori. L'archivio storico d'impresa è il punto d'arrivo di un percorso, all'interno dell'organizzazione produttiva delle aziende, che richiede la combinazione di differenti elementi: primo fra tutti un'elevata dose di sensibilità culturale dell'imprenditore e/o dei manager e quindi la convergenza di attenzione e cura da parte delle istituzioni preposte alla salvaguardia del patrimonio storico documentario e dei ricercatori che trovano nelle fonti dell'impresa la materia prima per lo svolgimento dei loro studi. Il triangolo imprenditore – archivista – ricercatore diviene un elemento centrale nella scelta strategica delle imprese per costituire l'archivio storico. Ma per quale motivo l'imprenditore e l'impresa possono destinare risorse finanziarie e risorse umane all'ordinamento della documentazione storica, di carte o di oggetti, prodotta dall'azienda? L'obiettivo primario ed etico dell'impresa è la ricerca della remunerazione dei fattori della produzione e quindi della redditività degli impieghi immessi nel processo produttivo. L'investimento nell'archivio storico può soddisfare alla condizione fondamentale della ricerca della redditività economica? L'archivio storico e, più in generale, il progetto culturale di un'azienda può diventare una componente "strategica" dell'azienda stessa nel mercato? L'esperienza maturata con il Progetto culturale Piaggio può rappresentare una chiave interpretativa sia sulle dinamiche che interessano l'impresa nella fase di formazione dell'archivio, sia nell'uso - anche commerciale - che da esso può derivare a vantaggio dell'azienda, della sua immagine, della creatività e del design che i suoi prodotti esprimono."

**Gianni Biagi**, Dirigente del settore Formazione della Direzione Generale Politiche Formative, Beni e attività Culturali della regione Toscana ha inviato un abstract di cui riportiamo una sintesi: "La regione Toscana ha attivato politiche di formazione nel settore della moda e della creatività all'interno delle politiche definite dal sistema regionale della formazione che vedono coinvolti gli enti territoriali (Province e Circondari) attivando nel periodo dal 2000 ad oggi circa 7,6 milioni di euro di risorse suddivisi per circa 500 corsi di formazione nei quali sono stati coinvolti oltre 5000 allievi.

Sono risultati di particolare interesse i corsi attivati nell'ambito del progetto interregionale moda con il coinvolgimento di attori locali e istituzionali delle province di Pistoia, Prato e Firenze.

La programmazione 2007-2013 del Fondo Sociale Europeo continua a svolgersi prevalentemente a livello del territorio coinvolgendo quindi le Province e i

circondari alle cui attività sono destinati circa il 90% delle risorse disponibili che ammontano nei 6 anni ad oltre 660 milioni di euro.

Per le attività specifiche regionali un protocollo di accordo con le province definirà le politiche di intervento in alcuni settori strategici fra i quali anche il settore manifatturiero made in Italy.

Su questi temi si svolgeranno nei prossimi giorni incontri che consentiranno di valutare gli interventi possibili valutando le compatibilità economiche anche in relazione alle azioni messe in atto dalla regione per la risposta alla crisi occupazionale.”

**Elisabetta Basilici Menini** dell'Ufficio Eventi Speciali Pitti Immagine e **Roberto Ruta**, dell'Ufficio Stampa Pitti Immagine hanno relazionato su “Archivio digitale di Pitti Immagine, strumento di comunicazione e di ricerca”. Di seguito una selezione dell'intervento: “Pitti Immagine organizza alcune tra le manifestazioni di moda e di lifestyle più importanti del mondo: fiere internazionali del tessile-abbigliamento di altissima qualità, eventi di comunicazione e progetti speciali riferiti al sistema-moda e alla sua cultura, come espressione estetica ed evoluzione globale del gusto. L'origine di Pitti Immagine è legata alle prime sfilate realizzate a Firenze agli inizi degli anni Cinquanta nella Sala Bianca di Palazzo Pitti, dalle quali è partito il successo internazionale del Made in Italy. Per gestire queste iniziative nasce nel 1954 il Centro di Firenze per la Moda Italiana, che è oggi la holding di un vasto e ramificato gruppo che opera a sostegno del sistema moda italiano, attraverso imprese commerciali, culturali, di comunicazione e di formazione, e di cui Pitti Immagine fa parte. L'archivio è anche uno degli strumenti indispensabili per costruire il sito internet istituzionale, per aggiornare le brochure dell'azienda, per ragionare sui contenuti degli inviti, sui comunicati stampa, sull'utilizzo delle immagini... e in generale per organizzare i presupposti di un sistema informativo efficiente.

L'archivio aziendale, oltre che raccogliere materiale col quale fare comunicazione, permette anche di eseguire ricerche storiche e di rispondere ad esplicite richieste esterne. E per un'azienda come Pitti Immagine l'archivio è nei fatti anche una fonte continua di ispirazioni per le attività creative correnti, come l'ideazione delle campagne pubblicitarie, degli inviti per gli eventi, del materiale visivo e grafico a scopo promozionale.

La creazione dell'archivio di Pitti Immagine è stato finalizzato innanzitutto a una definitiva e sistematica organizzazione del materiale posseduto dall'azienda.

L'obiettivo era entrare in possesso di uno strumento che potesse soddisfare le nostre esigenze di ricerca, che fosse di facile e agile consultazione, e che permettesse di condividere le informazioni a livello di rete, sia all'interno dell'azienda sia verso l'esterno. L'altro obiettivo fondamentale dell'archivio digitale di Pitti Immagine è quello di custodire la memoria storica dell'azienda: strutturare in modo cronologico e logico tutta la documentazione legata al passato, agli eventi e alle manifestazioni fieristiche di oltre cinquant'anni di storia aziendale, che in definitiva costituiscono le basi solide per impostare i programmi del futuro. La fase preliminare del lavoro è stata quella di recuperare tutto il materiale in possesso dell'azienda relativo agli eventi passati, per individuare il corpus complessivo di documenti da includere nell'archivio. Tutto il materiale, sistemato nelle due sedi di Pitti Immagine di Firenze e Milano, è stato successivamente inventariato fino a raggiungere la cifra complessiva di 150.000 oggetti inventariati. Successivamente di tutti questi oggetti è stata fatta una selezione del materiale più significativo per l'azienda, che si è basata sul criterio della selezione quantitativa: si è scelto di archiviare un numero limitato di oggetti, per un totale di unità che permettesse di avere un primo corpus rilevante e facilmente gestibile di tutto il materiale del passato. In totale sono stati catalogati-digitalizzati circa 13.000 oggetti"

**Aurora Fiorentini**, docente dell'Università di Firenze e di Polimoda, ha parlato di "Processi e Metodi per la realizzazione di un archivio aziendale poliedrico: il caso Gucci (1996-2000)". Di seguito alcuni stralci: "L'Archivio Gucci nasce nel 1996 come operazione ambiziosa pilotata dall'Ufficio Pubbliche Relazioni Mondiali di Milano e dall'allora Presidente e Amministratore Delegato dell'azienda Domenico De Sole, quale parte integrante del rilancio del brand avvenuto in quegli anni e quale elemento distintivo della nuova politica di comunicazione voluta dal celebre marchio fiorentino.

Il processo di innalzamento della cultura tecnico-scientifica media del nostro Paese, con il tempo, ha determinato la necessità di dare spazio ad archivi e musei specifici, che divenissero promotori e propagatori di questo patrimonio di conoscenze, essenziale per tutelare e valorizzare il DNA del made in Italy di matrice storica.

E' ormai documentato come importanti case di moda in questi ultimi quindici anni abbiamo privilegiato una politica della comunicazione alla ricerca sempre più attenta di un equilibrio tra identità ed immagine: in

questo ambito di priorità è evidente come l'elemento rappresentato dall'archivio/museo interno all'impresa possa assumere una valenza inequivocabile. Lasciare memoria della propria attività, con un'operazione di questo spessore, ha potuto offrire grandi vantaggi alle aziende che hanno investito in cultura: tra i più evidenti quello di collegare una produzione d'eccellenza e, di conseguenza, l'incisività del proprio marchio sul mercato con un alto livello di consapevolezza storica, tale da produrre un concreto ritorno in termini d'immagine.

Ecco quindi la lungimiranza del management Gucci che, nella seconda metà degli anni Novanta, ha pensato di affidare ad una studiosa, specialista di storia del costume e della moda, la ricostruzione del patrimonio aziendale, all'epoca quasi interamente disperso, e caratterizzatosi nel tempo non solo attraverso il vasto quanto variegato panorama di oggetti realizzati in più di ottanta anni di attività d'impresa, ma rappresentato anche da disegni, bozzetti preparatori, fotografie, ritagli stampa e repertori cartacei di varia natura d'importanza determinante come ad esempio i brevetti, assieme a filmati, video e registrazioni audio.

E' stato così possibile, attivando una ricerca strutturata e caratterizzata da parametri scientifici di selezione, recuperare gli oggetti più significativi della produzione aziendale dal primo dopoguerra ad oggi.

L'Archivio Gucci è stato inoltre l'occasione anche per attivare un progetto di catalogazione multimediale molto articolato e complesso, ispirandosi ad esempi esteri di testata credibilità, come la Library of Congress ed il Paul Getty Information Institute che sono serviti da modelli catalografici di base, presentando il limite per noi evidente di essere archivi informatizzati monotematici e quindi tali da soddisfare solo in parte le necessità di standardizzazione di un database, che innanzi tutto doveva rimanere fedele alla poliedricità del patrimonio aziendale.

Si è quindi messo a punto un database multimediale con terminologia controllata (thesaurus), usando sistemi standard convertibili e trasferibili, applicandolo e adattandolo ad una realtà documentaria estremamente composita, che tenesse conto della necessità di mettere tutti gli elementi dell'archivio in collegamento tra loro e consentendo una facile navigabilità tra i dati."

Di **Roberta Orsi Landini**, responsabile della catalogazione dell'Archivio Roberto Capucci e Direttore Scientifico del Programma Formativo 'High Know How' Fondazione Roberto Capucci,

pubblichiamo l'abstract inviato: "L'intervento ha lo scopo di comunicare la filosofia che informa l'offerta formativa – il programma High Know How – della Fondazione Roberto Cappucci. L'attività si articola in seminari intensivi, ciascuno dedicato ad una tematica che è inerente all'attività e alle creazioni di Roberto Cappucci, come il plissé, il colore, la struttura sartoriale degli abiti. Momenti fondamentali di questi seminari, oltre alle lezioni teoriche, sono le lezioni pratiche tenute da artigiani di alta professionalità e i laboratori dove i partecipanti sperimentano ciò che hanno appreso.

Ma sicuramente quello che li rende unici è la presenza di Roberto Cappucci in persona, che vuole trasmettere e trasmette ai giovani il suo insegnamento: come la creatività si fonda sullo studio, l'applicazione e la passione."

**Neri Fadigati**, presidente Nuovo Archivio Giorgini, ha inviato un abstract che pubblichiamo per intero: "L'intervento esamina sia lo stretto rapporto tra la vita privata e imprenditoriale di G.B. Giorgini e i materiali d'archivio sia i modi in cui la documentazione è stata raccolta, conservata, protetta dalla dispersione attraverso il deposito presso un'istituzione pubblica e ad oggi solo parzialmente divulgata.

Sottolinea inoltre la centralità della sezione riguardante le sfilate di Moda Italiana dal '51 al '65 per una ricognizione nazionale degli archivi della moda.

Suggerisce infine due nuovi e più articolati livelli di lettura dell'intera raccolta, così come stanno emergendo da ricerche in corso. Il primo riguarda l'attività lavorativa di Giorgini, estesa su un arco di tempo che va dal 1917 al '71, interamente volta alla promozione dell'artigianato artistico italiano sui mercati esteri, fino alla nascita del Made in Italy. Il secondo, tutto da approfondire, è legato al suo ruolo politico-diplomatico nel difficile periodo postbellico."

Alla fine della relazione è stato proiettato un breve audiovisivo contenente immagini d'epoca e un'intervista a G.B. Giorgini.

**Filippo Guarini**, direttore del Museo del tessuto di Prato ha presentato il Museo e relazionato su "Archivi tessili in rete: esperienze e progetti". Di seguito alcuni passaggi: "Fin dalla sua costituzione il Museo del Tessuto di Prato si riconosce come un'istituzione culturale fortemente radicata nel distretto pratese, la più importante area tessile d'Italia. La vocazione tessile di Prato risale al XII secolo e durante i secoli non ha mai trovato soluzione di continuità, andando a costituire l'attuale distretto industriale; questo

comprende oggi oltre 7000 aziende attive nella produzione di tessuti, filati, abbigliamento, macchinari specializzati. Questa vicinanza con il territorio e in special modo con il comparto industriale, è dimostrata con le origini stesse del Museo, che nasce nel 1975 all'interno dell'Istituto Tecnico Tessile Tullio Buzzi per conservare la memoria produttiva locale e per offrire, con le sue collezioni, supporto alla formazione dei giovani tecnici tessili. Nell'ultimo decennio la crescita della cultura d'archivio presso le aziende ha permesso di rivalutare i manufatti che si dimostrano non solo importanti documenti storici che attestano l'identità di un intero sistema produttivo, ma anche indispensabili spunti per la progettazione di nuove collezioni di moda. L'interesse del Museo del Tessuto verso il proprio patrimonio di libri campionari pratesi si è incontrato con le attività di molti prestigiosi musei tessili d'Europa che nel 2006 grazie al progetto di gemellaggio Twintex Museum stavano lavorando sulle stesse cose. Da qui sono nate altre e proficue collaborazioni e la partecipazione del Museo del Tessuto di Prato, come capofila, in importanti e innovativi progetti europei come il progetto Eurotex ID-A Multidisciplinary collaboration to enhance the european textile identity finanziato dal Programma Cultura 2007-2013."

Nota: La fotografia, proveniente dalla Banca Dati dell'Archivio Foto Locchi in funzione della sua pubblicazione e diffusione esclusivamente e per una sola volta nel numero 2 della Newsletter del Progetto "Archivi della Moda del Novecento", Giugno 2009, senza facoltà di sua ulteriore distribuzione e/o consegna a terzi aventi causa, e/o diversa ed ulteriore utilizzazione costituente – come tale – violazione dei diritti pertinenti la Banca Dati dell'Archivio Foto Locchi.



Nella foto, Raffaella e Jil Curiel

### **Intervista a Raffaella Curiel**

A Milano, nell'ambito della fase del progetto che prevede sia un primo sopralluogo degli archivi delle maison sia la raccolta di fonti orali dei principali esponenti delle imprese del sistema moda, abbiamo incontrato e intervistato Raffaella Curiel. Figlia di Gigliola Curiel, sarta a Milano dal 1945 nonché punto di riferimento dell'aristocrazia e della borghesia internazionale, Raffaella detta Lella, ha ereditato l'amore per la moda e la sapienza del mestiere.

L'arte, la letteratura, i viaggi sono spesso fonte d'ispirazione per le sue collezioni che diventano veri e

propri temi da svolgere e interpretare. Ha dedicato sfilate a Balla, a Schiele, a Klimt, a Beardsley, a Velasquez, a Victor Hugo a grandi paesi come l'India e la Russia, a continenti interi come l'Africa.

Riportiamo un breve stralcio dell'intervista condotta dalla pr nazionale del progetto Helene Blignaut, dalla presidente Anai Isabella Orefice e da Irene Ranaldi.

**- Come iniziò la sua attività Gigliola Curiel?**

- Finita la guerra mia mamma iniziò a vestire tutta l'alta borghesia dell'epoca e in pochi anni divenne talmente importante e famosa che si trasferì da questo piccolo atelier dove siamo ora, a San Babila in via Borgogna dove aveva tutto un primo piano del palazzo e 150 operaie. Nel 1948/1949 divenne la prima stilista, ma la parola non le piaceva come non piace a me. Lei si definiva "creatrice di moda" e fu la prima in Italia a firmare un contratto di esclusiva con Harrods a Londra e con Bergdorf Goodman a New York.

Ho conservato tutti i diplomi, i riconoscimenti, le pubblicità sul New York Times, le fotografie delle vetrine, i figurini, i carteggi, le foto fatte da Avedon...

**- Le piacerebbe poter disporre di un archivio valorizzato e ordinato?**

- Certamente, qui tra queste carte passa tutta la mia vita, la vita di mia mamma e un giorno quella dei miei figli. Ho sempre dato molta importanza alla conservazione, non ho mai buttato nulla. Comunque, ora vi farò sorridere, ma agli inizi io odiavo questo lavoro perché sono sempre stata una specie di orso mentre a mia mamma piaceva molto la compagnia e ogni sera si inventava qualcosa. Allora mi sono iscritta a medicina, volevo fare altro. Purtroppo dopo un mese la mamma mi chiamò e mi disse "io ho il cancro e vado in America ad operarmi". Fu operata di cancro alla gola, io volai a New York per andarla a trovare e mi si presentò in ospedale con il tubicino per il nutrimento, puntato sulla veletta con una spilla di diamanti e rubini. Ecco questa era mia mamma.

**- Quando ha iniziato a lavorare nel campo della moda?**

- Dopo la morte di mia mamma ho passato un periodo molto triste e travagliato anche per una serie di

vicende legate alla rilevazione del marchio Curiel, acquistato dal secondo marito di mia madre e che io non ho potuto usare per qualche anno. Agli inizi avevo chiamato la mia attività solo "Raffaella" con le due C rovesciate. Poi ho perso mio marito, giovane, e mio figlio piccolo una volta mi chiese "Mamma ma quando è che diventi importante come Valentino?". Allora mi misi a pensare. Qual è la mia ricchezza? E mi risposi: "La mia ricchezza è la cultura". Mi ricordo che per il mio compleanno dei nove anni, mia mamma mi comprò un libro sulla cappella degli Scrovegni di Padova, affrescata da Giotto. Lei non mi regalava bambole ma libri, mi portava ai concerti. E così iniziai ad appassionarmi di arte, nell'82 feci l'omaggio a Balla e iniziai con omaggi a vari maestri, Depero, Rossetti, tutti i pre-Raffaelliti, Goya, Shile, Picasso, iniziai a fare mostre in tutto il mondo.

**- Ci sono dei personaggi che ha vestito o delle sfilate che ricorda con maggior piacere?**

- Dunque, personaggi...ho vestito la moglie del presidente Mubarak, Suzane, e poi la Clinton. Nel 2002 sono stata, unica creatrice di moda italiana, invitata a sfilare a Roma, a Palazzo Farnese dall'ambasciatore di Francia, ho ancora nel cuore la gioia e l'emozione di quel ricordo che ho inteso ricambiare con un particolare omaggio a Victor Hugo.

-Nota: la foto è stata gentilmente concessa per la pubblicazione da Raffaella Curiel



Nella foto, la sede della City University of New York a Manhattan

**New York: primo meeting internazionale del progetto**

Il progetto "Archivi della Moda del Novecento" è sbarcato negli USA. Nell'ambito degli incontri preparatori alle attività internazionali che si terranno, come da progetto, nell'ultimo anno di attività, la prima tappa è stata la missione a New York svoltasi nella metà di maggio. Molti sono stati gli incontri realizzati durante il soggiorno newyorkese.

Il 13 maggio Isabella Orefice e Irene Ranaldi hanno avuto un incontro presso la City University di New York con la prof.ssa Eugenia Paulicelli, co-direttrice del corso "Fashion Studies".

Il 14 maggio, su suggerimento della dott.ssa Shannon Price, Research Associate presso il Museo del

Costume del Metropolitan Museum of Art (MET), visita alla mostra "The Model as Muse: Embodying Fashion" presso il MET. La mostra, molto interessante per il nostro progetto, si propone di esplorare il rapporto reciproco tra alta moda e l'evoluzione degli ideali di bellezza rappresentati dalle Muse.

Il 15 maggio, un nuovo incontro presso la City University di New York con il prof. Anthony Tamburri dell'Italian American Institute col quale si sono aperte interessanti ipotesi di ricerca sull'apporto degli immigrati italiani nello sviluppo del made in Italy negli Usa.

Il 17 maggio, visita presso il Museum of the City of New York per la mostra sulla stilista e designer Valentina Sanina Schlee (1899-1989) dal titolo "Valentina: American Couture and the Cult of Celebrity" figura chiave tra le stiliste americane.

Il 18 maggio 2009, presso la City University di New York c'è stato il meeting vero e proprio in cui si è presentato il progetto "Archivi della Moda del Novecento" alla presenza di Eugenia Paulicelli, co-direttore di "Fashion Studies" presso la City University di New York, Valerie Steele, direttore del Museo del Fashion Institute of Technology (FIT) di New York, Shannon Price, Senior Research Associate presso il Museo del Costume del Metropolitan Museum of Art (MET), Simonluca Dettori, responsabile settore Moda della Trade Commission (ICE).

Molte le suggestioni su ipotesi di ricerca da approfondire, in primis il rapporto tra emigrazione italiana dei primi del novecento e sviluppo del Made in Italy negli Usa. Il prossimo meeting è in programma per l'autunno 2009. Ci si propone di istituire un osservatorio in preparazione del seminario internazionale, previsto a conclusione del progetto triennale, sul tema "Il futuro del Made in Italy e rapporti tra Italia e Usa nella storia e nello sviluppo della moda e del costume".











Marchio disegnato da Andy Warhol  
gentilmente concesso  
per la pubblicazione da Silvana Coveri

**...e nel prossimo numero, tra gli altri aggiornamenti,  
intervista a Silvana Coveri.**

---





































